

analitica relativa alla produttività del lavoro.

Si tratta di un'opera non priva di interesse, che deve essere considerata soprattutto nel suo preciso e diligente sviluppo, improntata a quello spirito di ricerca, indispensabile per chi si proponga di raggiungere, attraverso la limitatezza e l'ufficialità delle fonti di documentazione, una impostazione obiettiva.

A. GIANOTTI

Milano.

CREAMER D., *Personal Income during Business Cycles. A Study of the N. B. E. R.* Un vol. di pagg. 166. Princeton University Press, Princeton, 1956.

Le condizioni delle nostre conoscenze teoriche sulle cause e sugli effetti della distribuzione del reddito non sono state forse mai così incerte e così poco sicure come oggi. Eppure non solo tale problema si identifica, nella definizione ricardiana dell'economia politica, con l'intero campo della scienza economica, ma le discussioni ed i giudizi correnti sulle trasformazioni degli attuali sistemi economici per effetto della politica di riforma sociale non possono fare a meno di continui riferimenti a qualche, sia pure rozza e teoricamente insoddisfacente, soluzione di esso.

Il volume del Creamer è perciò benvenuto: esso ci fornisce un'importante messe di nuove informazioni sui mutamenti, congiunturali e strutturali, dell'importanza relativa delle diverse « parti » in cui si è distribuito il reddito personale americano durante il periodo 1909-1951.

I mutamenti di lungo periodo sono assai meglio identificabili ed assai più univoci di quelli che si verificano durante il ciclo. La parte del lavoro è cresciuta in questo quarantennio dalla metà ai due terzi del reddito perso-

nale: corrispondentemente i redditi di proprietà e d'impresе, ma specialmente i primi, sono diminuiti. Questo *trend* trova la sua spiegazione soprattutto nell'accresciuta importanza tra le componenti del reddito di lavoro dei trasferimenti di reddito per pensioni, assicurazioni sociali, indennità di disoccupazione, ecc. Solo marginalmente il fenomeno è dovuto all'incremento relativo della quantità di lavoro impiegato rispetto a quello di altri fattori, mentre invece più importanti sono stati i mutamenti del saggio di remunerazione dei diversi fattori della produzione.

A questo punto è interessante notare che questi mutamenti non si verificano attraverso una serie di piccoli aggiustamenti distribuiti nel tempo, ma sono localizzabili soprattutto nei periodi attorno alle guerre: anche i dati elaborati da Phelps Brown per l'Inghilterra rivelano l'esistenza di brevi periodi critici durante i quali la parte relativa dei salari e dei profitti si modifica sostanzialmente per rimanere successivamente « fissate » al nuovo livello. L'esistenza in occasione di particolari congiunture di questi punti di rottura in una struttura che sembra peraltro manifestare una relativa rigidità induce a riflessioni piuttosto pessimistiche sulla capacità interpretativa della teoria neoclassica della distribuzione ed alla ricerca di una spiegazione altrove (teorie istituzionali del margine di profitto, del grado di monopolio, ecc.). Anche la redistribuzione del reddito a favore del lavoro in un sistema economico in cui l'« input » di lavoro si è accresciuto in misura maggiore dell'« input » di capitale (a parte la difficoltà teorica di trovare una misura soddisfacente di quest'ultimo, quando muta la tecnologia ed il saggio d'interesse) non corrisponde a ciò che si aspetterebbe secondo i risultati del modello tradizionale.

L'importanza della struttura del-

l'economia nel condizionare gli effetti delle diverse politiche di redistribuzione del reddito è suggerita anche dal confronto tra i risultati della politica sociale in America, che, come si è visto, è stato il fattore più importante nel determinare il *trend in esame*, e quelli ottenuti in altri paesi attraverso programmi, che in termini di trasferimenti monetari appaiono essere più ambiziosi: in Francia, ad es., secondo il prof. Sauvy la politica sociale ha condotto ad una redistribuzione all'interno della « parte » del lavoro, ma non ha influenzato la sua dimensione rispetto alle altre parti.

Nell'ambito di questa tendenza di lungo periodo le fluttuazioni economiche hanno avuto qualche minore e meno drammatico effetto sulla distribuzione. Creamer dedica appunto la maggior parte del volume a questo soggetto applicandovi i metodi tradizionali per l'analisi quantitativa del ciclo introdotti da Mitchell. L'esame dei punti di svolta rivela un ritardo, sia per la serie del totale del reddito disponibile, che per quella delle sue diverse componenti, rispetto ai punti di svolta dell'indice generale dell'attività economica. I cambiamenti nell'ammontare del reddito disponibile non sembrano perciò avere assunto una funzione strategica nel determinare i mutamenti di congiuntura: tuttavia un tipo particolare di reddito, i guadagni e le perdite *realizzati* derivanti dai mutamenti di valore dei beni capitali, precede tipicamente i movimenti dell'indice generale della attività economica. Questi guadagni assumono in alcuni anni di *boom* dimensioni sostanziali, fino a rappresentare il 4-6% del reddito disponibile. La tendenza (Galbraith da ultimo) ad attribuire alla dinamica della borsa qualche responsabilità per la « crisi » dell'intera economia trova in questi dati un interessante spunto di verifica empirica. Durante le diverse

fasi del ciclo non sono registrati, ad eccezione della voce ora esaminata, mutamenti fondamentali nella distribuzione funzionale (come del resto di quella tra le diverse classi di percettori di reddito). E' questo un risultato assai interessante per gli studiosi della funzione del consumo: molte critiche ai modelli aggregati di questa funzione partono infatti dalla ipotesi di spostamenti rilevanti nella distribuzione del reddito che si verificherebbero nel passaggio dall'una all'altra fase della congiuntura.

In generale i salari si comportano in modo conforme al ciclo, poichè la loro partecipazione al totale del reddito disponibile aumenta nei periodi di prosperità e diminuisce in quelli di depressione. Nel dopoguerra, tuttavia, questa tendenza sembra essersi rovesciata, il che, assieme agli sviluppi della politica sociale, potrebbe dimostrarsi un contributo importante alla stabilizzazione dell'economia americana.

Che in tempi di più libero gioco delle forze concorrenziali la distribuzione del reddito si comportasse nel modo detto sembra contraddire una opinione piuttosto radicata tra gli economisti (sia presso i neoclassici con le loro ipotesi sulla forma della curva di offerte di breve periodo, sia per gli autori moderni che fanno dipendere la distribuzione dal volume degli investimenti e dal consumo degli imprenditori): Keynes ed Harrod, introducendo alcuni particolari ipotesi sul comportamento durante il ciclo dei mercati a concorrenza imperfetta, avevano tuttavia sostenuto tesi che concordano con questi dati. Essi non sono però risolutivi della questione, poichè si riferiscono soltanto al reddito disponibile, mentre il quadro potrebbe mutare se fossero anche considerati i profitti non distribuiti.

L'economista ha certamente bisogno di una nuova base di conoscenze empiriche per ripensare la teoria del-

la distribuzione e per formulare modelli di qualche valore interpretativo dell'attuale realtà economica: Creamer con questo suo libro, modesto nelle ambizioni (gli sviluppi dottrinari vi sono appena accennati), ma tecnicamente ben congegnato, ha offerto un materiale di elevato interesse, che sembra porre all'economista un notevole numero di « sfide » alle sue incerte conoscenze in questo cruciale settore della scienza economica.

N. ANDREATTA

*Cambridge, Trinity College.*

D'IPPOLITO T., *La determinazione dei costi di produzione e di distribuzione. Principi e procedimenti*. III Edizione Riveduta. Un vol. di pagg. XXII-444. Abbaco, Palermo, 1955.

La presente trattazione è il risultato di un diverso ordinamento, con opportune variazioni ed ampliamenti, della edizione uscita nel 1935. L'A. ha voluto eliminare sia le parti che riguardano particolari pratici di rilevazione, sia l'inserzione dei costi nella contabilità generale fatte oggetto rispettivamente delle separate pubblicazioni *Costi e prezzi* e *Contabilità e bilancio*. Ne è così risultata un'opera rivolta a studiare il problema dei costi sotto l'aspetto squisitamente teorico e metodologico, con frequenti richiami ai due volumi sopra citati, i quali possono considerarsi complementari a quello oggetto di esame.

La notorietà dell'A., la sua particolare preparazione, frutto di lunghi anni di insegnamento universitario e di contatto diretto con la vita delle aziende, sono le migliori garanzie della serietà e dell'interesse dell'opera la quale costituisce, a parer mio, il frutto migliore dell'intensa attività di studioso del nostro A.

L'opera, per la sua impostazione teorica e metodologica, rappresenta

uno strumento di notevole importanza particolarmente per una seria preparazione universitaria. Essa offre pure la possibilità di copiose ed utili precisazioni di concetti ed inquadramento di problemi anche per i cosiddetti « pratici », che con troppa disinvoltura trattano talvolta problemi dalla cui impostazione in larghissima parte dipendono le sorti di molte aziende non solo private, ma anche pubbliche.

L'intera trattazione, oltre che interessanti e proficue meditazioni sugli argomenti specificamente svolti, mi sembra proponga anche riflessioni non superficiali sull'importanza sempre maggiore che il fenomeno del costo va assumendo nella vita pratica di un'economia, come quella italiana, tendenzialmente rivolta a trovare, in una sempre più vasta e completa industrializzazione, le soluzioni indispensabili al suo progresso se non addirittura alla sua libera ed indipendente sopravvivenza. Non credo affatto di esagerare in tutto questo. Anche la mia sia pur modesta e limitata esperienza me lo insegna ogni giorno di più. E' giunto finalmente il tempo nel quale il progresso della produzione e della efficienza delle aziende, non è solo subordinato a perfezionamenti ed aggiornamenti puramente tecnologici, come più spesso di quanto si pensi è fatto di constatare, ma anche a profondi e radicali miglioramenti di procedimenti amministrativi ed organizzativi. Essi sono spesso troppo mortificati o negletti, sia per impreparazione che per la preoccupazione, talvolta non del tutto ingiustificata, di offrire troppe fonti di analisi a coloro che sembrano più interessati alla ricerca di redditi da colpire piuttosto che al miglioramento della produzione che in definitiva è la condizione indispensabile alla formazione ed al mantenimento di quegli stessi redditi.

Il problema dei costi è uno dei ca-